– IV DI QUARESIMA:
GESÙ È LA MISERICORDIA DEL PADRE

*« O Dio, Padre buono e grande nel perdono,
accogli nell'abbraccio del tuo amore,
tutti i figli che tornano a te con animo pentito;
ricoprili delle splendide vesti di salvezza,
perché possano gustare la tua gioia nella cena pasquale dell'Agnello ».⁵³*

La pazienza di Dio verso l'uomo si concretizza con un atteggiamento di misericordia che non ha limiti. La passione di amore con la quale il Creatore ama la sua creatura lascia, a dir poco, confusi.

Il richiamo alla conversione « convertitevi e credete al Vangelo » (*Mc 1, 15*), ascoltato nel primo giorno di Quaresima, si completa con la certezza del perdono del Padre comunicato dalla Liturgia della Parola⁵⁴ della IV domenica di Quaresima.

È quanto il battezzato è chiamato a contemplare in questo secondo appuntamento della tappa penitenziale. In essa, soprattutto attraverso il brano del vangelo di Luca, emerge come protagonista non il *figlio prodigo* di sregolatezze, attratto da una illusoria libertà, e *prodigo* di abbandono della casa paterna, ma il *Padre prodigo* di misericordia e di perdono che lo riaccoglie generosamente con un esplicito invito a far festa.

Il Maestro con la predicazione e la sua stessa vita si è impegnato a far conoscere l'amore del Padre per l'uomo, la sua premurosa misericordia. Gesù negli anni della sua vita

⁵³ MR, IV domenica di Quaresima, *orazione colletta*, anno C, p. 971.

⁵⁴ LMR, IV domenica di Quaresima, anno C: I Lett.: *Gs 5,9-12; Sal 33*; II Lett.: *2 Cor 5,17-21; Vangelo Lc 15,1-3.11-32*, pp. 98-103.

pubblica « non ha soltanto perdonato i peccati, ha pure manifestato l'effetto di questo perdono: egli ha reintegrato i peccatori nella comunità del Popolo di Dio, dalla quale il peccato li aveva allontanati e persino esclusi. Un segno chiaro di ciò è il fatto che Gesù ammette i peccatori alla sua tavola; più ancora egli stesso siede alla loro mensa, gesto che esprime in modo sconvolgente il perdono di Dio e, nello stesso tempo, il ritorno in seno al Popolo di Dio». ³⁵

Il capitolo quindicesimo del vangelo di Luca nei primi versetti manifesta, ancora una volta, la grettezza mentale e la chiusura del cuore degli *scribi* e *farisei* alla comprensione del *progetto di salvezza* di Dio. Si distinguono, infatti, per la mormorazione su quanto Gesù compiva per gli ultimi, e dicevano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro» (Lc 15, 2). Al contrario molti pubblicani e peccatori si avvicinavano a Gesù per ascoltarlo (cf. Lc 15, 1).

La parabola che Gesù, quindi, racconta è inserita in questo contesto di intolleranza verso di Lui per la non comprensione del vero volto del Padre, compiuto da uomini e donne imprigionati dentro gli schemi rigidi della religiosità di quel tempo.

Il testo della parabola presenta subito (Lc 15, 11-16) un figlio che dal padre esige la parte del patrimonio che gli spettava (cf. v. 12) e raccolte le sue cose, poi, partì per un paese lontano dove sperperò le sue sostanze vivendo in modo dissoluto (cf. v. 13): il figlio deturpa con il suo gesto la figura del padre dentro di sé, abbandona la casa paterna, sperimenta in questo modo quella *nudità e povertà* che fu già del primo uomo e della prima donna dopo il peccato di disubbidienza: «io qui muoio di fame» (v. 17).

³⁵ Ccc 1443.

Il secondo passaggio (*Lc 15, 17-20*), a cui Gesù pone i suoi interlocutori, è illuminato dal *rientro in sé* del figlio: « Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame » (v. 17). All'esame di coscienza segue il desiderio di conversione, di ritorno: « Padre, ho peccato contro il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio » (v. 18-19): il figlio si è accorto che la rottura col padre non gli ha procurato la *libertà* sperata, al contrario ha sperimentato la *schiavitù* della morte; questa consapevolezza del limite raggiunto lo porta ad ammettere la colpa e a far emergere dal cuore il desiderio di conversione e di ritorno.

La terza scena che si presenta immediata nella parabola (*Lc 15, 20-24*) è quella dell'*incontro col padre*. Osserviamo il figlio che si incammina verso il padre e « quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò » (v. 20): sperimentare il vero *amore* significa passare dalla morte ad una *vita nuova*: « facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato » (vv. 23-24).

L'ultimo momento della parabola (*Lc 15, 25-32*) manifesta, di nuovo, la grandezza dei sentimenti misericordiosi del padre dinanzi alla limitatezza di vedute del secondo figlio: « io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici » (v. 29); alla grettezza del figlio il padre risponde: « Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo » (v. 31). Il figlio maggiore, pur non avendo mai abbandonato la casa paterna, non viveva comunque un rapporto di autentico amore col padre, ma un'arida e legalista vita di

famiglia; gli si contrappone la risposta del padre ricca di espressioni di *liberante* misericordia.

Le parole che Gesù pronuncia, con la sua parabola, sono un ulteriore annuncio della *visita* del Padre misericordioso in mezzo al suo popolo; un invito a comprendere bene la vera identità di Dio; una palese richiesta a vivere pienamente una vera conversione e la vita nuova che ne scaturisce.

San Paolo, in questa seconda tappa del cammino penitenziale quaresimale, riprende, con parole decise quanto richiesto da Gesù: « Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio » (2 Cor 15, 21).

« Se uno è in Cristo – afferma infatti l’Apostolo nella seconda Lettera ai Corinzi – è creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove » (2 Cor 15, 17). Il battezzato riceve per *grazia*, con l’Iniziazione, la giustificazione, ma anche il dono misericordioso del perdono dei peccati, in quella quotidiana esperienza di fragilità che permane per la debolezza della condizione umana: « Tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati a sé mediante Cristo » (2 Cor 15, 18).

Il cristiano può sperimentare la ricchezza della misericordia di Dio, espressa da Gesù nella parabola, nel *Sacramento della Conversione* che il Figlio di Dio ha consegnato agli Apostoli e alla Chiesa, come sottolinea san Paolo: « ha affidato a noi il ministero della riconciliazione » (2 Cor 15, 18). « Rendendo gli Apostoli partecipi del suo proprio potere di perdonare i peccati, il Signore dà loro anche l’autorità di riconciliare i peccatori con la Chiesa. Tale dimensione ecclesiale del loro ministero trova la sua più chiara espressione nella solenne parola di Cristo a Simon Pietro: “ A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cie-

li, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (*Mt 16, 19*). Questo "incarico di legare e di sciogliere, che è stato dato a Pietro, risulta essere stato pure concesso al collegio degli Apostoli, unito col suo capo"». ⁵⁶

La riconciliazione con la Chiesa, pertanto, è inseparabile dalla riconciliazione con Dio. ⁵⁷